

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Luca Zaia, sulla politica legislativa del Governo in materia di agricoltura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Luca Zaia, sulla politica legislativa del Governo in materia di agricoltura.

Nel ringraziare il Ministro Zaia per aver accolto tempestivamente la richiesta della Commissione e prima di cedergli la parola, ricordo che al suo intervento faranno seguito le domande dei deputati e, quindi, eventualmente l'ulteriore replica del Ministro.

Desidero, altresì, ricordare la ragione ultima per la quale la nostra Commissione ha unanimemente ritenuto di dover chiedere al Ministro di partecipare all'odierna audizione. La Commissione ha lavorato, sin dalla sua costituzione, con uno spirito non unanimitario, ma certamente unitario, guardando al merito dei problemi anche quando essi si prospettavano in una lettura articolata, diversa e complessa.

In modo particolare, la conversione dell'ultimo provvedimento che riguardava direttamente l'agricoltura ha consentito alla nostra Commissione un lavoro approfondito e attento, che ha coinvolto tutti i gruppi parlamentari e tutti i colleghi di questa Commissione non nel sollecitare questioni distinte, bensì nel sollecitare insieme questioni che hanno poi trovato qualche risposta esattamente in quel provvedimento.

Devo ricordare a me stesso che alcune altre questioni erano rimaste in sospeso e, riguardo ad esse, tutti insieme avevamo assunto l'impegno politico di affrontarle in una prossima occasione. Mi riferisco alla vicenda delle cooperative, che era stata sollecitata, ma anche a quella delle aziende sarde, all'ICI agricola e a tante altre questioni rimaste sospese che, comunemente, avevamo ritenuto dovessero essere oggetto di ulteriore attenzione. Insomma, si è svolto un lavoro proficuo e comune.

Ci siamo ritrovati, all'indomani della pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*, un ulteriore provvedimento che ha cancellato — personalmente avevo aggiunto un'espressione forte e impropria, che immediatamente ritiro, vale a dire « inopinatamente » — alcune norme che avevamo creduto importanti e che, soprattutto, erano a suggello di quel clima non di armonia, ma di proficuo lavoro svolto all'interno di questa Commissione.

Anche per queste ragioni ci fa piacere ascoltare quest'oggi il Ministro Zaia, al quale do la parola.

LUCA ZAIA, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor presidente, sono io che ringrazio lei e tutti i componenti della Commissione per la convocazione.

Confermo e riprendo quello che lei ha detto: forse questa è una delle pochissime realtà delle Commissioni dove si lavora fianco a fianco. Sono qui anche per suggerire e riconfermare il grande impegno prestato in maniera trasversale, nonché per ringraziare per quanto è accaduto a fine anno relativamente al decreto-legge n. 171, che è stato convertito in legge, e che ha visto un grande lavoro da parte della Commissione, sia da parte della maggioranza, che della minoranza, che hanno operato in maniera proficua e positiva.

Posso garantire che vogliamo rispettare quel lavoro fino in fondo. I giorni successivi alla conversione in legge del decreto e, quindi, alle vicende che voi conoscete — cioè l'abrogazione di questi due articoli del decreto — sono stati molto concitati, dal momento che abbiamo cercato di giustificare le nostre coperture. In seguito, darò lettura di una memoria che abbiamo scritto.

Abbiamo voluto ricordare, in più occasioni, che i canoni ricognitori, e quindi tutta la vicenda delle cooperative e delle imprese della pesca, così come quella dei contenziosi INPS delle cooperative, sono per noi ancora oggi strategici. Prova ne sia che, nella lettura del documento che ho preparato e che vi consegnerò, prospetto una soluzione che dovrebbe assicurarci una totale tranquillità nelle prossime giornate: il reperimento di forme alternative di copertura finanziaria che diano rassicurazione ai responsabili del bilancio dello Stato del fatto che queste parti del decreto siano da riconfermare.

Ho cercato di far stilare una relazione — ringrazio i miei uffici per aver interpretato a pieno le mie volontà — rispetto ai canoni concessori e al contenzioso delle cooperative agricole. Sempre nella relazione ho voluto parlarvi delle vicende che abbiamo in piedi: l'etichettatura, la scadenza SCAU (Servizio contributi agricoli unificati), quindi la previdenza agricola al 30 marzo, le denominazioni, il Piano irriguo nazionale e quant'altro.

Darei lettura del documento, che non è particolarmente lungo, dichiarandomi a vostra disposizione per eventuali approfondimenti.

Gentili commissari, come è a voi noto, il decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207 (il cosiddetto decreto proroga termini), tuttora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, all'articolo 22, comma 2, ha previsto l'abrogazione degli articoli 4-*quater* e 4-*septies-decies* del decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 205.

La prima norma detta disposizioni in materia di canoni concessori per le attività di pesca e acquacoltura, la seconda reca l'interpretazione autentica dell'articolo 2, comma 506, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, in materia di contenzioso tra cooperative agricole e INPS. Si tratta di due norme che, secondo il Ministero dell'economia e delle finanze e contrariamente a quanto sostenuto dal Parlamento, recherebbero oneri a carico del bilancio dello Stato.

In ordine a ciò, ritengo opportuno informare la Commissione, come vi ho anticipato prima, che ho chiesto l'autorizzazione a presentare presso la competente Commissione affari costituzionali del Senato della Repubblica un apposito emendamento con il quale le norme in questione vengono riproposte dotate di una copertura finanziaria che consenta di tener conto di eventuali minimi oneri derivanti dalla loro attuazione. Quindi con questo dovremo chiudere questa partita.

Va, infatti, precisato che si tratta di norme che incidono su situazioni che, comunque, non avrebbero prodotto alcun gettito per l'Erario, come di seguito illustrato.

Passo ora alla lettura in maniera didascalica del documento, che lascerò a disposizione della Commissione e che è facilmente leggibile.

La disposizione in materia di canoni concessori per le attività di pesca e acquacoltura, ripropone l'applicazione del canone a titolo ricognitorio previsto dall'articolo 48, secondo comma, lettera e),

del testo unico delle leggi sulla pesca, (regio decreto n. 1604 del 1931) anche alle concessioni di aree del demanio marittimo e del mare territoriale rilasciate a imprese che allevano pesci, molluschi, alghe e crostacei, anche ai fini della realizzazione di manufatti per il conferimento, il mantenimento, la depurazione, l'eventuale trasformazione e la prima commercializzazione del prodotto allevato dalle stesse imprese. Le predette disposizioni si applicano con efficacia retroattiva a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154. La questione è stata più volte sollevata in Parlamento in quanto l'applicazione del canone ricognitorio — voi lo sapete meglio di me — è già riconosciuta alle cooperative ed ai consorzi di pescatori, ma nella norma del 1931, e sottolineo 1931, non era stata prevista l'attuazione per le imprese non cooperative: si tratta, peraltro, di una discriminazione da tempo contestata e che sinora non ha prodotto gettito per l'Erario in quanto le imprese concessionarie hanno contestato l'applicazione di canoni imposti dal demanio, avviando contenziosi ripetuti. Inoltre, l'estensione alle imprese singole avrebbe ricadute positive anche sul demanio, in quanto come contropartita del canone ricognitorio le imprese si assumerebbero l'obbligo di rimborsare o pagare le imposte e sovrimeposte ed ogni altro tributo o contributo fondiario o consorziale in quanto dovuti, nonché l'obbligo della manutenzione ordinaria e straordinaria dei fabbricati. La norma è stata valutata senza oneri aggiuntivi dalle due Commissioni bilancio del Parlamento in base alle suddette considerazioni: tuttavia, in virtù di eventuali, quanto non quantificabili oneri, visto che dall'attuale situazione da anni il gettito per l'Erario per tali canoni è di fatto prossimo allo zero, l'applicazione della norma viene limitata al 31 dicembre 2009 con la copertura di due milioni di euro per tali eventuali oneri.

La norma riguardante l'interpretazione autentica dell'articolo 2, comma 506, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, in materia di contenzioso tra cooperative agricole e INPS (questo è il secondo punto abrogato),

autorizza il predetto istituto a definire il contenzioso sorto a seguito dell'articolo 44 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, con le cooperative agricole, anche con quelle cooperative il cui contenzioso è stato oggetto di giudicato. Va ricordato che l'articolo 2, comma 506, della legge n. 244 del 2007 ha autorizzato l'INPS a definire in via stragiudiziale i predetti contenziosi, « a condizione che i soggetti oppositori si impegnino al pagamento dei contributi oggetto di contenzioso nella misura del 100 per cento, senza il pagamento delle eventuali sanzioni, con possibilità di rateizzazione fino a venti rate annuali con versamento degli interessi legali. ». Questo è il punto focale di tutta la vicenda.

Essendo sorta la questione se la norma si applicasse anche alle cooperative il cui contenzioso era stato definito, il decreto-legge n. 171 del 2008 aveva chiarito che la possibilità per l'INPS riguarda anche i contenziosi definiti. Va chiarito che già la norma generale (articolo 2, comma 506, legge n. 244 del 2007) era stata riconosciuta senza oneri in quanto le cooperative effettuano la transazione pagando il 100 per cento dei contributi (quindi la transazione è solo sulle sanzioni!), mentre se vogliono rateizzare devono pagare gli interessi legali. Quindi se fanno le venti rate, si pagano gli interessi oltre il 100 per cento del capitale, definiamolo così. Non si comprende, quindi, in che modo la norma sia foriera di minor gettito.

Voglio anche sottolineare che queste considerazioni che ho fatto scrivere perché restino a verbale sono anche le considerazioni che ho fatto il 22, il 23, alla vigilia di Natale, dopo Natale. Tra l'altro devo anche dichiarare la totale e piena disponibilità da parte del segretario generale del Quirinale, dottor Marra, che comunque ha tenuto anche contatti per cercare di trovare la « quadra » su tutta questa vicenda.

Inoltre, si deve evidenziare che l'articolo 4-septies-decies del decreto-legge n. 171 del 2008, nell'interpretare autenticamente il termine « contenzioso » contenuto nell'articolo 2, comma 506, della

finanziaria 2008, non lo estende indifferentemente a tutti i contenziosi conclusi con sentenza passata in giudicato, bensì ai soli contenziosi « per i quali le procedure di recupero siano state avviate o siano ancora da avviare da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Poiché la norma fa espresso (ed esclusivo) riferimento alle « procedure di recupero (...) avviate o (...) ancora da avviare », sembra chiaramente da una parte riferirsi ai soli soggetti che ancora sono « debitori » verso l'INPS, e dall'altra escludere dalla sua portata estensiva i soggetti che hanno già pagato e che non hanno transato con l'Istituto. Per togliere ogni dubbio circa l'impossibilità per i contenziosi passati in giudicato di avvalersi del credito d'imposta riconosciuto ai soggetti oppositori che, in pendenza di giudizio, abbiano già anticipato il pagamento all'INPS dei contributi oggetto di contenzioso, l'emendamento predisposto chiarisce l'inapplicabilità ai contenziosi in giudicato dell'ultimo periodo del comma 506 dell'articolo 2 della legge finanziaria 2008. Pur apparendo, quindi, evidente il carattere non oneroso della norma, viene prevista per l'anno 2009 una copertura di due milioni di euro a compensazione di un eventuale — e sottolineo eventuale — minor gettito per l'INPS derivante dal calcolo di interessi per sanzioni dovute e che verranno rimosse a seguito della transazione. La copertura degli oneri per l'attuazione delle due disposizioni, pari a 4,9 milioni di euro, viene reperita attraverso riduzione del contingente di biodiesel agevolato per l'anno 2009, previsto dall'articolo 22-bis del decreto legislativo n. 504 del 1995. Va ricordato, infatti, che per ogni 3.500 tonnellate di biodiesel in accisa ridotta, vi è un onere di un milione di euro. La riduzione di 17.150 tonnellate (da 243 mila a 225.850 tonnellate) determina così una minore spesa per 4,9 milioni di euro per l'anno 2009. Tale modalità di copertura, peraltro, è stata già approvata dal Parlamento in sede di esame del decreto-legge n. 171 del 2008 e valutata positivamente dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati.

Sempre in tema previdenziale, mi preme ricordare che con l'articolo 1-ter del decreto-legge n. 171 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 205 del 2008, sono state prorogate al 31 marzo 2009 (altro aspetto previdenziale del decreto) le ulteriori agevolazioni previdenziali recate dalla legge n. 81 del 2006 — praticamente lo SCAU — per le zone svantaggiate e particolarmente svantaggiate. In questa sede, ribadisco il mio impegno nel cercare una soluzione che allunghi almeno a tutto il 2009 tali agevolazioni, auspicando che anche questa Commissione possa affrontare la questione con apposite iniziative parlamentari.

Rispetto a tale questione, immagino che molto probabilmente un grosso elemento puntuale di discussione potrà diventare, e sarà inevitabile, il decreto sul latte che andremo a convertire, perché rappresenterà comunque, da un punto di vista temporale, l'ultima occasione per metter mano allo SCAU, a tutto quello che è la previdenza agricola e a tutte queste agevolazioni.

Per quanto più in generale attiene al programma legislativo in materia di agricoltura posso confermare che, per quanto concerne la Politica agricola comune, il Governo adotterà quanto prima un decreto-legge di importanza rilevante. Il predetto decreto prevede, in primo luogo, l'attribuzione ai produttori delle quote negoziate a livello comunitario.

Leggerete su questo la documentazione che ho consegnato; riassumendo « a braccio » posso dire che abbiamo oggi un contingente da distribuire di 840 mila tonnellate di latte ed abbiamo un decreto, che di fatto è già abbozzato e che conto di portare al Consiglio dei ministri venerdì 30 gennaio che per altro rappresenta il termine ultimo di presentazione, considerato che i sessanta giorni della conversione ci portano a inizio campagna di produzione 2009-2010. Sarà un decreto che, come ho avuto modo di dirvi in più occasioni, cercherà di distribuire in maniera puntuale le quote e di risolvere diversi problemi: mi riferisco al taglio della quota B, alla vicenda degli affittuari,

alla vicenda centrale dei non titolari di quota che hanno superproduzione e non compensano, e sono quindi titolari di multe.

La prima finalità è quella di non aumentare la produzione nazionale. Noi abbiamo una produzione di 10 milioni 800 mila tonnellate e, viste le condizioni di mercato, il grande obiettivo è quello di riuscire a distribuire 840 mila tonnellate di latte e non aumentare la produzione. Sapete che si chiudono contratti a 0,30-0,31 in queste ore, che il prezzo del latte sta precipitando e che la vera preoccupazione è il mercato e, ancor più, per il futuro saranno le misure di accompagnamento.

Ebbene, noi abbiamo incontrato il commissario Fischer Boel, cui abbiamo chiesto nuovamente misure di sostegno; le sta chiedendo quella parte del Consiglio dei ministri in Europa che rappresenta la vera produzione di latte a livello europeo.

Vi annuncio, inoltre, che al commissario abbiamo anche chiesto di aiutarci, nell'ambito del sostegno all'*export*, per il Grana padano, per il Parmigiano reggiano, per il Provolone e per il Pecorino romano. In queste ore, si sta giocando la partita dei sostegni all'*export* e, considerato che non abbiamo più l'ammasso privato, dal momento che l'Unione europea lo ha cancellato, dobbiamo farci dare una mano sul fronte delle restituzioni. In particolar modo, abbiamo chiesto al commissario di darci una mano, se ci riesce - ma il commissario sostiene che sarà molto difficile - a incentivare maggiormente le restituzioni, e quindi il sostegno all'*export*, nei confronti degli Stati Uniti.

Dal punto di vista commerciale ricordo che il settore lattiero-caseario fattura circa 6 miliardi di euro e che esportiamo il 22 per cento della produzione. Quando parliamo di lattiero-caseario, sappiamo che il nostro primo cliente è la Francia - che fa parte del mercato europeo, quindi non ci crea problemi - mentre il secondo cliente extra UE è rappresentato dagli Stati Uniti.

Stiamo cercando, dunque, di scrivere e di chiudere questo decreto. Non sono in grado di definirlo puntualmente, dal mo-

mento che siamo in fase di negoziato comunitario. Abbiamo capito tutti che, fra le tante cose sulle quali vogliamo ragionare, stiamo ragionando di una rateizzazione e direi che essa è il punto cruciale di confronto a livello di negoziato comunitario.

Ricordo che quando parliamo di latte, parliamo di OCM, di Europa, di aiuti di Stato e di uno sgangheratissimo negoziato che si è tenuto 25 anni fa a livello comunitario e che ci ha visto pagare 4 miliardi di euro di multe, dei quali 1 miliardo 850 milioni incombono tuttora sulle nostre aziende agricole. Soprattutto, esso ci ha visto perdere indirettamente - e questo è un dato che posso fornirvi ufficialmente, peraltro stiamo preparando uno studio su questo tema che in seguito vi farò avere - almeno 9 miliardi di euro nei negoziati. Mi riferisco, cioè, a tutti i negoziati nei quali siamo stati presenti con una zavorra, dovuta al fatto che l'Italia si presentava sempre con questo peccato originale della non soluzione, o meglio del fatto di non aver mai affrontato il tema del latte.

Risolvere il tema del latte non significa soltanto garantire la pace sociale e girare pagina, ma anche poter andare in Europa a testa alta e non sentirci più dire, ad ogni Consiglio dei ministri, « parlate proprio voi che sul latte avete un tale caos e non siete stati in grado neanche di contare le vacche ». Questi sono i termini della discussione. Direi che sul latte possiamo darci appuntamento a venerdì e, successivamente, in Aula per la conversione e la discussione del decreto.

Per quanto attiene alle politiche per lo sviluppo e il sostegno alla competitività delle filiere agroalimentari, si sottolinea prima di tutto l'importanza strategica del disegno di legge n. 171 recante « Disposizioni per il rafforzamento della competitività del settore agroalimentare ». Tale provvedimento tocca alcuni nodi fondamentali per sostenere, in questa fase di crisi economica internazionale, il rilancio degli investimenti delle imprese, la competitività e la tutela della trasparenza dei consumatori. In particolare con l'esten-

sione dell'operatività dei nuovi contratti di filiera al centro-nord si può consentire il rilancio degli investimenti per la qualità e l'integrazione della filiera, sfruttando al meglio le risorse disponibili per il settore agroalimentare da parte della Cassa depositi e prestiti e del FAS. Questo intervento risulta fondamentale anche per sostenere il processo di riorganizzazione di quelle filiere che sono oggetto di crisi ripetute di mercato legate in larga parte ai limiti strutturali.

Occorre ricordare che c'è la partita - fra l'altro, ho visto che ci sono anche degli emendamenti in discussione - relativa alle biomasse e a quello che abbiamo inserito nel decreto n. 171, i famosi impianti di produzione diffusa di energia, quelli sotto il megawatt e con i 28 centesimi di euro per kilowattora prodotto.

Voglio ricordare che in discussione abbiamo un altro punto importante; tra l'altro ho visto che ieri è stato anche presentato un disegno di legge. Mi riferisco alla questione dell'etichettatura, vale a dire dell'origine obbligatoria in etichetta, per la quale abbiamo novanta giorni di tempo di negoziato comunitario. Abbiamo portato questo disegno di legge in Consiglio dei ministri - non chiedetemi la data perché non la ricordo - e adesso siamo in fase di negoziato. Questa è l'occasione per ricordare che, in una partita dove discutiamo spesso di *made in Italy* e di necessità di difendere la produzione dei nostri agricoltori, abbiamo la volontà di fare in modo che questi 24 miliardi di euro di fatturato che ci dà il *made in Italy* - fra l'altro quest'anno con un incremento dell'*export* del 13 per cento - siano tutelati fino in fondo.

Ho ricordato in più occasioni un dato secondo il quale, su dieci prodotti sul mercato internazionale dichiarati *made in Italy*, solo uno lo è effettivamente. Allora, l'etichettatura obbligatoria per noi, e non volontaria, ossia l'origine obbligatoria in etichetta e, quindi, l'origine prevalente, come l'abbiamo definita nel decreto, attuata filiera per filiera - diciamolo, visto che molti cittadini ci ascolteranno o

avranno conto di questa audizione - significherà dare tranquillità al consumatore e tutela al produttore.

Abbiamo l'esempio lungimirante dell'olio. Vi annuncio che, per l'olio, l'origine obbligatoria in etichetta dovrebbe - incrociamo le dita - essere realtà e sarà questione di qualche giorno, o al più di una settimana. Non è merito mio, perché questa attività è stata svolta dal mio predecessore. Io ho seguito l'alveo tracciato dall'ex Ministro De Castro.

Questo rappresenta un grande spartiacque, in un contesto come quello nazionale dove, comunque, le importazioni di olio dalla Tunisia, dal nord Africa, dalla Grecia e dalla Spagna pesano moltissimo sul commercio dell'olio extravergine di oliva, peraltro pagato pochissimo.

Ho incontrato i produttori pugliesi in una visita lampo e mi hanno detto che l'olio viene pagato all'ingrosso 2,80 euro al chilo. Questo significa la fine. Tant'è vero che, nell'operazione « tolleranza zero », io ho detto - e ci tengo che questa mia dichiarazione resti a verbale - all'ICQ, al Corpo forestale, ai Carabinieri e via dicendo che, se dopo tre mesi non riusciamo ancora ad attuare sequestri in mare (ne abbiamo fatto soltanto uno importante, in Veneto, di olio destinato alla Puglia, che è stato, comunque, un bel sequestro), a questo punto dobbiamo controllare gli scaffali dei punti vendita e procedere ai sequestri in base ai prezzi. Dopodiché, effettueremo i campionamenti e le verifiche chimico-fisiche di questi oli.

Che ci siano oli extravergine di oliva - e dobbiamo dirlo ai cittadini - dichiarati italiani e venduti a 3 euro, a 3,50- 3,90 euro il litro significa che non si tratta di olio extravergine di oliva delle nostre aziende agricole. Quindi, dobbiamo fare in modo che queste frodi non si ripetano.

Sulla partita dell'etichettatura si gioca gran parte della nostra attività: stiamo investendo su un prodotto, lo stiamo qualificando, effettuiamo ricerca e innovazione e stiamo legiferando in maniera tale che questo prodotto sia sempre più di qualità, ma non riusciamo a difenderlo sul mercato. Adesso ci sono anche dei progetti

di tracciabilità, è stata avanzata l'idea di un bollino. Insomma, sono in corso tante discussioni. Tuttavia, sono convinto che, nel momento in cui ci presentiamo alla comunità internazionale con 174 DOP e IGP, dietro le quali ci sono dei disciplinari e dei consorzi di tutela, sarà necessario fare con questi ultimi un grande lavoro, come abbiamo già dimostrato di saper fare in molti casi. Penso, ad esempio, al caso del Brunello di Montalcino DOCG, la cui vicenda si è risolta con la tutela di questo vino, o ad altri esempi del genere. Con i consorzi, quindi, è necessario compiere questo percorso insieme.

Non posso non spendere due parole sul tema del biologico. L'Italia è il primo produttore in Europa di biologico, il quarto al mondo. Il biologico è un settore che quest'anno è cresciuto del 10 per cento in quantità e dell'11 per cento in valore; i prodotti per l'infanzia crescono del 36 per cento nel biologico; abbiamo 25 enti di certificazione. Anche in questo settore, però, dobbiamo fare un ragionamento più approfondito, perché non possiamo permetterci che ci sia sul mercato del biologico che non è veramente tale. Ho affidato questo mandato al Corpo forestale e all'ICQ, in maniera tale che si facciano dei controlli approfonditi e definiti in maniera appropriata.

Per quanto riguarda l'OCM vino, sapete che per la procedura semplificata è stata fissata la data del 1° agosto. È in piedi, inoltre, la partita delle DOP e delle IGP. Dobbiamo, però, dire subito che le nostre denominazioni restano (ne abbiamo oltre 500). Questa è, inoltre, l'occasione per ricordare - mi rivolgo a parlamentari presenti sul territorio - che è necessario stimolare le realtà territoriali ad approfittare della procedura semplificata (quindi fino al 1° agosto) per la modifica dei disciplinari, qualora ci interessasse, nella valorizzazione dei vitigni locali, ad esempio, o per sistemare alcune denominazioni.

Vi porto l'esempio del prosecco, che è una delle DOC più importanti a livello nazionale. Si tratta di un vino che porta il nome del vitigno, per cui è un termine

che si può utilizzare a livello internazionale: in questo momento, chi pianta una vite di prosecco può imbottigliare vino prosecco e scrivere in etichetta la parola «prosecco». I produttori si sono attivati con la modifica dei disciplinari, istituendo una DOCG prosecco, che fino a questo momento non c'era, e utilizzeranno la procedura semplificata.

Altre pratiche simili si sono avviate in tutta Italia, per cui, se avete dei consorzi di riferimento e dei vini di riferimento, soprattutto nel caso si tratti di vini autoctoni e storicamente riconducibili a dei toponimi, possiamo far sì che essi diventino esclusivi di quei territori e non siano soggetti ad imitazioni a livello internazionale.

Badate, non è una partita da poco: passato il termine del 1° agosto, non ci sarà più la procedura semplificata e ciò significherà confrontarsi per un paio d'anni con l'Europa su un disciplinare e sperare di non avere le incursioni dei nostri colleghi a livello comunitario.

Voglio, inoltre, ricordarvi - apro una parentesi - che tutte queste partite dovranno essere portate avanti e difese anche all'interno del WTO, nel quale fino al 19 gennaio si è seguita la linea sostenuta dagli Stati Uniti, che a noi agricoltori non piaceva: la linea, cioè, contraria alle denominazioni e alle tipicità e favorevole, invece, alla standardizzazione delle produzioni, dei gusti, dei palati. È la fine dell'agricoltura dei campanili.

Noi siamo per l'agricoltura del territorio e del tipico. Ci piace che il Presidente Obama, nelle prime tre righe del suo programma agricolo, abbia scritto «dobbiamo difendere innanzitutto la nostra agricoltura». Più avanti, il nuovo Presidente americano parla di tipicità, di difesa del prodotto agricolo, della vita dei contadini sul territorio: questo è in linea con i ragionamenti che abbiamo sempre portato al tavolo dei 153 Paesi del WTO.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO.
Glielo avrà suggerito Berlusconi...

PRESIDENTE. Perché non pensa che sia stato magari direttamente il Ministro Zaia a suggerirglielo...

LUCA ZAIA, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Noi l'abbiamo detto anzitempo e, comunque, Internet fa magie.

Riprendendo le parole dell'onorevole Oliverio, è importante presentarsi a un tavolo internazionale che stabilisce le regole del mercato per 153 Paesi, dove comunque vi è un *partner* importante che non ha ogni volta come unica pretesa quella di aprire il *dossier* e dire: «degli OGM che cosa diciamo?». Dobbiamo parlare anche di tipicità, di rispetto dei disciplinari e della storia dei territori.

Per quanto riguarda l'ippica, il 26 gennaio inizieranno gli «stati generali». Abbiamo una certezza, che però non deve diventare un momento di tranquillità: la quota annuale stabilita in 150, 150, 140, 140 milioni di euro, e avanti così. Insomma, abbiamo questi milioni di euro stabiliti con il prelievo dello 0,7 per cento. Abbiamo la possibilità di compiere un salto di qualità, ma anche l'obbligo di ristrutturare e rifondare l'ippica come hanno fatto i francesi all'inizio degli anni Novanta e come hanno fatto gli Stati Uniti, cercando di riportarla nell'alveo della credibilità.

Si parla - alcune sono leggende metropolitane, altre sono verità - di *doping*, di malaffare, di delinquenza, ma l'ippica non è tutta così. L'ippica è anche rappresentata da allevatori sani. Abbiamo 60 mila cavalli in allevamento e 5 mila allevamenti a livello nazionale. Abbiamo un patrimonio genetico che ci viene invidiato a livello mondiale. Abbiamo i *top price*: i migliori prezzi internazionali nelle aste in Gran Bretagna e negli Stati Uniti riguardano tutti cavalli italiani, da galoppo e da trotto. Abbiamo biglietti da visita incredibili. Pensate al fenomeno Varenne, a quello che ha significato come biglietto da visita internazionale.

Pensate che al *Grand Prix d'Amerique*, che si correrà domenica, abbiamo due cavalli italiani qualificati. Badate, il *Grand Prix d'Amerique* significa 7 milioni di euro al vincitore, significa sponsorizzazione da parte degli Emirati Arabi, significa una selezione mondiale per por-

tare quindici cavalli - più o meno - a correre. Noi ne abbiamo due: Exploit Caf, forse il miglior cavallo che abbiamo oggi a livello nazionale, e Giuseppe Bi. Ci mancherebbe soltanto di vincere il *Grand Prix d'Amerique* domenica per dare un buon viatico all'ippica.

Per quanto riguarda gli «stati generali», in questi otto mesi ho ricevuto molte richieste di appuntamento, e ho cercato di ascoltare tutti, rispetto ai *desiderata*, ai problemi dell'ippica, al *doping*, all'UNIRE-LAB, ai premi, ai montepremi, alle provvidenze e quant'altro.

Abbiamo cercato di mettere in fila tutte queste persone, di tenere delle audizioni formali. Vi ricordo che, qualora voleste partecipare, sono aperte al pubblico e, comunque, vi farò consegnare il libro bianco. Peraltro, sono state tutte registrate, in modo tale che ognuno si renda responsabile di ciò che viene a dire. Dopodiché, partirà la costruzione di questo piano strategico (o piano industriale, chiamatelo come volete) che cercherà di inserire criteri di economicità, di ristrutturazione, di economie di scala, di razionalizzazione - in Italia si sta correndo un po' troppo e, in molti casi, si corre anche male - affinché si possa riparlare di ippica in maniera importante, seria e rigorosa.

L'ippica, però, non può - lasciatemelo dire, infine - non ricevere l'aiuto dei *media*. Parlo della televisione pubblica, parlo delle televisioni in generale, parlo dei giornali. Dico questo perché l'ippica è relegata oggi in Italia - penso alla televisione pubblica - alla messa in diretta di due gran premi nazionali, e lì si chiude la partita. Nel *report* dello sport non c'è.

Vi ricordo - lo dico veramente con passione - che gli ippodromi sono polmoni verdi all'interno delle città, dove si possono portare i bambini, dove c'è ancora un rapporto con l'animale, dove si possono fare delle passeggiate. Alcuni ippodromi sono veri e propri parchi. Ai cittadini, però, queste realtà spesso sono sconosciute, ma non per colpa loro. A noi, tuttavia, interessa la parte agricola, che è quella dei 60 mila cavalli e dei 5 mila allevamenti.

Infine, per quanto riguarda l'ICI, c'è il discorso della assoggettabilità dei fabbricati agricoli. Senza che io racconti di nuovo tutta la storia, che conoscete meglio di me, direi che è importante sottolineare che c'è una volontà. Io ho risposto a un'interrogazione dell'onorevole Ruvolo, durante il *question time*, assicurando che sarebbe stato avviato un tavolo interministeriale, anche perché non è un tema solo nostro.

Voi sapete che il discorso dell'assoggettabilità non è attribuibile a questo o a quel Governo: esso è un processo che è partito tempo addietro e sul quale una sentenza della Cassazione afferma che i fabbricati rurali sono assoggettabili all'ICI. Questo è ciò che ha sancito la Cassazione.

Noi abbiamo in animo di cercare una soluzione. Certo, la partita in entrata nel bilancio dello Stato è piuttosto importante, in quanto si tratta di risorse importanti, ma non escludo che possano esserci degli emendamenti o dei provvedimenti affinché venga data una risposta al problema dell'ICI sui fabbricati rurali.

Chiedo scusa se sono stato un po' scoordinato nell'esposizione, ma ho voluto evitarvi una lettura che immaginavo noiosa.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro. Semmai la parte scoordinata, conoscendo la sua sensibilità, è stata quella letta, mentre quella più coordinata è stata quella diretta e appassionata.

LUCA ZAIA, Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali. In ogni caso, lascio il testo a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Dobbiamo organizzarci per fare in modo che i colleghi possano intervenire e per lasciare al Ministro un tempo ragionevole per un'eventuale replica.

Immaginando di interpretare il vostro pensiero, riterrei opportuno prevedere un intervento per gruppo e quindi dare a tutti i colleghi la possibilità di intervenire, come è naturale che sia, chiedendo loro di non esporre valutazioni, ma di porre domande

specifiche. In questo modo possiamo lasciare ai gruppi la possibilità di fare una valutazione di tipo politico e, al tempo stesso, consentire a tutti di intervenire sulle singole questioni da sottoporre al Ministro.

Non vedo cenni di dissenso, dunque immagino di poter procedere nel senso indicato.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Ringrazio la presidenza e il Ministro per aver promosso l'incontro di oggi e per la celerità con la quale esso si è svolto.

Riconosco che l'analisi portata dal Ministro è abbastanza organica e completa; tuttavia, signor Ministro, oggi dovremmo innanzitutto affrontare, a livello preliminare, il problema riguardante il rapporto tra i parlamentari, la Commissione, l'Aula e il suo Ministero. Probabilmente è semplice parlare di tutto, come ha fatto oggi e come ha fatto anche nel corso della prima audizione svoltasi in questa Commissione. Noi, però, abbiamo chiesto questo incontro perché ci siamo impegnati - dimostrando con ciò un grandissimo senso di responsabilità, come opposizione - affinché il decreto sull'agroalimentare fosse convertito in legge e l'abbiamo fatto impegnando tutti i gruppi parlamentari.

Eravamo e siamo tuttora convinti che l'agricoltura debba essere posta al centro dell'attenzione non solo del Ministero, ma di tutto il Parlamento. Per questa ragione, ci siamo impegnati tutti affinché il decreto venisse convertito in legge. Il decreto, lo ricordo brevemente, prevedeva diverse misure e l'intesa di tutta la Commissione e del Parlamento consisteva nel fatto che la legge di conversione contenesse alcune misure che, in effetti, come si è fatto anche qui intendere, sono saltate. Mi riferisco all'INPS per le cooperative, al canone ricognitorio, al rilancio dell'internazionalizzazione con la diminuzione dei fondi per il credito di imposta alle imprese operanti all'estero. Poi c'è il punto relativo alla possibilità delle fusioni delle cooperative, riconoscendo loro dei vantaggi.

Ebbene, i primi tre punti sono saltati perché nel decreto « milleproroghe » non c'è stato nessun segno in questa direzione; anzi, queste norme sono state abrogate. E questo avveniva nella stessa giornata in cui veniva promulgata la legge. Insomma, il decreto praticamente ha abrogato delle norme appena promulgate.

Sull'altro aspetto relativo alle fusioni, sul quale lei si era impegnato, coinvolgendo anche il presidente della Commissione bilancio, non c'è stato nessun cenno, signor Ministro. Lo ripeto, abbiamo coinvolto anche il presidente della Commissione bilancio, ma dopo quell'incontro non c'è stato nessun segnale. C'è stata una latitanza politica incredibile. I quattro punti che ho richiamato sono saltati e, comunque, abbiamo continuato a mostrare senso di responsabilità al riguardo.

Lei, signor Ministro, ci deve dire come vuole risolvere la questione. Non può chiederci una contrattazione sulle quote latte, riportando quello che era già stato contrattato prima, ossia quelle norme che riguardano il rilancio dell'agricoltura. Lei deve dare un segnale: non è un obbligo, ma a mio avviso anche per lei è più giusto e opportuno che queste norme vengano reinserite nel decreto « milleproroghe ». Anzi, bisognerebbe cancellare le norme che hanno modificato la legge approvata dal Parlamento. La forza che avrà il Ministero delle politiche agricole e che avrà lei si vedrà anche da questo. Altrimenti, ci vedremo costretti a convocare alle nostre audizioni non il Ministro Zaia, nei confronti del quale nutriamo grande fiducia e rispetto, bensì il Ministro Tremonti. Infatti, se per capire come muoverci dobbiamo coinvolgere il Ministro Tremonti, allora è meglio che venga il titolare, non il sostituto.

Vi è anche un altro problema, signor Ministro. Le norme che sono state cancellate non implicavano risorse incredibilmente alte, come lei ben sa, ma piccole risorse, che lei sta quantificando complessivamente in 4 milioni di euro. E per 4 milioni di euro facciamo saltare tutto

l'impianto di una legge che avrebbe dovuto servire al rilancio del sistema agroalimentare ?

Abbiamo sempre ripetuto che « le nozze non si fanno con i fichi secchi », signor Ministro. È un problema che spesso i nostri contadini sollevano. Lei deve risolvere il problema prima che venga promulgato il decreto riguardante le quote latte. Diversamente, ognuno di noi sarebbe libero di formulare cattivi pensieri su questa vicenda, e noi non vogliamo che accada. Vogliamo soltanto credere a quello che lei dice e al suo impegno, ma dobbiamo fare in modo che venga prima risolto il problema dell'abrogazione di queste norme, sulle quali c'era l'intesa di tutti.

Non difendo la posizione del gruppo del Partito Democratico, ma la posizione dell'intera Commissione. Altrimenti, si incide anche sulla possibilità di avere rapporti con le categorie, con gli agricoltori e con i tantissimi operatori che vivono questa condizione.

Chiederei, signor Ministro, impegni più concreti anche sull'etichettatura.

Per quanto riguarda l'ippica, lei ha parlato degli stati generali: è possibile che negli stati generali non venga coinvolta la Commissione e tutte le forze politiche presenti in Parlamento? Non è giusto che ognuno dia un contributo al riguardo, così come abbiamo fatto quando abbiamo approvato gli stanziamenti a favore dell'ippica ?

Ancora, signor Ministro — non voglio farla lunga perché so che devo dare spazio anche agli altri — dobbiamo tentare di rilanciare i problemi dell'agricoltura, credendoci, in una conferenza nazionale dell'agricoltura. Ne abbiamo parlato a lungo. Forse ne hanno parlato anche i suoi predecessori, signor Ministro. Credo, però, che oggi sia arrivato il momento di mettere insieme il contributo di tutto il Parlamento per tentare di rilanciare questo comparto. Ritengo che la condizione importante sia quella di crederci e, credendoci, lei deve consentire a questa Commissione e a questo Parlamento di credere alla possibilità di abrogare queste norme.

Lei ha detto molte volte che il Ministero delle politiche agricole è una sorta di

pronto soccorso e noi abbiamo aggiunto un pronto soccorso «verde». Ebbene, mi auguro che in questo pronto soccorso possano essere risolti i problemi. Se, però, le leggi che approviamo tutti insieme vengono «azzoppate» dalla politica del Ministero e dall'incapacità di difendere gli atti parlamentari portati avanti comunemente, è naturale che qualche dubbio sorga.

Mi auguro che lei possa dissipare queste ombre.

PRESIDENTE. Nel lasciare immediatamente la parola agli altri colleghi, vorrei dire che, se il Ministro riterrà di mettere in campo la Conferenza nazionale sull'agricoltura, sfatterà uno dei miti ricorrenti di questo Parlamento, che secondo cui ogni volta che la si mette in campo c'è un Governo che cade.

DI GIUSEPPE ANITA. Ringrazio il Ministro per la sua presenza in Commissione. Dal momento che ci siamo già sentiti ieri e ho già espresso le mie perplessità, non mi voglio ripetere. Le sue relazioni sono sempre puntuali, signor Ministro, e nessuno può negare il fatto che lei operi. Certo, si può contestare il suo operato, possiamo essere o meno d'accordo: l'opposizione, d'altra parte, serve proprio a questo, ad avanzare delle proposte e ad accogliere o respingere quanto viene da lei proposto.

Da quanto ho capito, lei ha riproposto i provvedimenti che erano stati eliminati dal decreto-legge n. 171. Io contesto, però, il metodo: noi, infatti, siamo stati oltremodo operativi e cerchiamo sempre di condividere in Commissione ciò che viene proposto. Personalmente, però, non posso accettare l'indifferenza del Ministro Tremonti nei confronti di quello che decide la Commissione e nei confronti dell'agricoltura. Non si può operare un taglio netto su provvedimenti che avevamo già deciso. Ritengo che questa sia una manifestazione di indifferenza nei confronti di un settore che, in effetti, è già in ginocchio, forse anche più di altri.

Allora, se dobbiamo arrivare in Aula con una linea condivisa e appoggiare

quanto la Commissione decide per non essere contraddittori, ma poi in Aula tutto ciò che si decide viene gettato via, su questo non possiamo essere d'accordo. Questo metodo non è accettabile.

Per quanto riguarda il decreto relativo alle quote latte, lasciate che ne prendiamo visione e in Commissione cercheremo, eventualmente, di raggiungere un accordo o contesteremo quanto lei ha deciso. Certamente, però, dissentiamo molto sul metodo e, personalmente, sono d'accordo con quanto suggerisce l'amico Oliverio: che venga il Ministro Tremonti e ci comunichi quello che intende fare.

Tuttavia, poiché in lei abbiamo fiducia, Ministro Zaia, come donna le voglio dare un consiglio: tiri fuori le unghie.

SIEGFRIED BRUGGER. Molto brevemente, avrei da porre tre questioni. La prima riguarda l'ICI sui fabbricati rurali. Ricordo di aver già partecipato, a ottobre o a settembre dello scorso anno, ad un *question time* sull'argomento e le chiedo se ora abbia delle informazioni più precise da darci; in particolare, vorrei che ci dicesse se esistono già dei provvedimenti o se non si possa prevedere di inserire qualcosa nel «milleproroghe» al Senato, ad esempio.

Riferendomi in modo particolare alle zone di alta montagna, se gli agricoltori dovessero pagare l'ICI per i fabbricati, tantissimi non potrebbero più mantenere i masi, le costruzioni rurali, perché non potrebbero più permetterselo. Pertanto, questa è un'urgenza assoluta.

La seconda questione riguarda la problematica delle agevolazioni previdenziali per le zone svantaggiate. Su questo siamo coperti fino a marzo. Anche in questo caso, leggo con piacere che si sta arrivando, o perlomeno si sta cercando di farlo, fino alla fine dell'anno. Poiché marzo ormai è alle porte, mi domando se sappiamo già qualcosa di più, se sappiamo come affrontare la tematica. È noto che non ci sono tanti soldi. Se, però, togliamo ulteriori risorse a questo settore, credo che avremo altri problemi, al di là della mancanza attuale di fondi.

La terza questione, che mi sta particolarmente a cuore e che credo non sia stata affrontata — mi scuso perché sono arrivato in ritardo — è quella relativa alle disposizioni per la circolazione su strada: si parla di un tasso alcolico dello 0,5 per mille. Ebbene, i nostri viticoltori sono pronti ad alzare le barricate, se effettivamente si abbassasse il tasso alcolico, come si sta dicendo in Commissione trasporti e altrove. Non si tratterebbe più, infatti, di tolleranza zero, che mi sta bene, ma in questo modo non permetteremmo neanche di bere un bicchiere di vino. Oltretutto, se in alcune zone i controlli sono quel che sono, in altre aree del Paese i controlli su strada si fanno sul serio. Io so di un'azione di protesta dell'Associazione degli agricoltori, per esempio quelli della mia provincia, ma so che ci sono anche raccordi con le organizzazioni nazionali. Credo che occorra muoversi e che l'agricoltura debba fare qualcosa.

PRESIDENTE. La sintonia delle considerazioni espresse dal collega Brugger con questa Commissione mi induce a invitarlo a essere più volte presente in questa sede. Ne potremmo solo ricavare benefici.

SEBASTIANO FOGLIATO. Signor presidente, desidero ringraziare lei e naturalmente il Ministro Zaia per aver partecipato alla nostra audizione.

Io ho ascoltato il dibattito che ha preceduto l'attività di questa Commissione. Innanzitutto, per quanto riguarda il decreto-legge n. 171, e non solo, devo ringraziare il presidente Russo per il metodo di lavoro che ha dato a questa Commissione. Devo ringraziare anche tutti i gruppi parlamentari presenti in questa Commissione per la collaborazione che hanno offerto, penso nell'interesse unanime dell'agricoltura, che è già un settore in affanno e non può permettersi divisioni.

Bisogna lavorare concretamente per il settore, abbandonando le varie posizioni politiche che possono anche essere accattivanti per l'elettorato, ma non agevolano il settore. È meglio collaborare, come di fatto è accaduto, fatta eccezione per qual-

cuno che ogni tanto si è abbandonato a esternazioni. Devo dire che, in questa Commissione, tecnicamente tutti i gruppi hanno dato il proprio apporto.

Ringrazio oltremodo il Ministro per l'attività che sta svolgendo per il settore, soprattutto in Europa, con un'attenzione particolare che il nostro Paese non ha mai avuto. A livello di collegamento in Europa, con il Ministro Zaia alla guida del Dicastero delle politiche agricole, penso che si possa parlare di una nuova stagione della politica agricola nel nostro Paese, caratterizzata da un'attenzione particolare. Possiamo ben dire che l'agricoltura è in buone mani.

Poco fa il collega Oliverio ha ribadito il concetto del pronto soccorso. Il pronto soccorso c'è stato e, per quanto riguarda l'agricoltura, oggi si stanno aprendo altre strade e nuovi scenari. Se vogliamo fare una battuta, penso che, se fosse rimasto ancora il Governo di centrosinistra alla guida del Paese, non solo l'agricoltura, ma molte altre attività sarebbero già all'obitorio.

Credo che tutti gli operatori del settore debbano riconoscere che il Ministero ha attivato una nuova politica e una nuova stagione di collegamenti con l'Europa, con la Commissione europea, a Bruxelles; in questo ambito, esso è più attivo rispetto al passato e ciò sta dando dei frutti. Si pensi, ad esempio, alla vicenda delle quote latte e ai tanti altri risultati che sono stati ottenuti. In passato, i ministri che si sono succeduti non hanno forse neanche osato chiedere certi provvedimenti, magari perché erano impegnati in altre faccende. Adesso, finalmente, l'agricoltura ha conquistato una grande attenzione; noi ne siamo orgogliosi e ringraziamo il Ministro per il lavoro che sta portando avanti.

VIVIANA BECCALOSSA. Ringrazio il Ministro Zaia per aver accolto l'invito della Commissione a partecipare a questa audizione. Capisco che i temi all'ordine del giorno sono tanti, ma vorrei suggerire, come metodo di lavoro, a noi per primi e al Ministro di conseguenza di prevedere

qualche incontro in più, incentrando però ogni riunione su due o tre argomenti in particolare.

Parlare di tante questioni contemporaneamente ci porta, infatti, a dover intervenire e rispondere per *flash*. Non credo che una relazione, per quanto puntuale e supportata dall'eccellente arte oratoria del Ministro, possa compensare la necessità di risposte puntuali che noi vorremmo avere e che, sono certa, anche il Ministro vorrebbe dare. Chiedo sin da ora che, in futuro, si possa intervenire in maniera più puntuale su un numero ristretto di argomenti.

Trovo interessanti tutti i temi che sono stati affrontati oggi (una quindicina in tutto), ma, se alcuni hanno un'urgenza più pressante — ad esempio, il decreto sulle quote latte che, mi sembra di aver capito, sarà approvato dal Consiglio dei ministri il 30 gennaio — altri, invece, non richiedono un impegno così impellente dal punto di vista temporale. Mettiamoli, dunque, in ordine e affrontiamoli in maniera più concreta; altrimenti, se tutto si riduce ad una Commissione in cui, ogni due mesi, il Ministro espone una bellissima relazione, ma tutto finisce così, francamente questo diventa un lavoro abbastanza inutile sia per la Commissione che per il Ministro.

Qualche segnale in tal senso, purtroppo, lo abbiamo già avuto in occasione del decreto-legge n. 171, e mi riferisco all'imbarazzo e alla tensione dell'opposizione e, soprattutto, della maggioranza. Quest'ultima, infatti, si era impegnata a concludere l'approvazione del decreto in tempi relativamente stretti, lavorando dentro e fuori la Commissione anche in riunioni notturne per riuscire a trovare la quadra sulla moltitudine di emendamenti presentati, non solo dall'opposizione, ma anche dalla stessa maggioranza. Ebbene, le pochissime modifiche introdotte che, di fatto, muovevano pochissime risorse, sono stati abrogati dal Consiglio dei ministri. A me interessa poco sapere se il *killer* si chiami Tremonti o La Russa. Di fatto, è stato gettato a mare un lavoro effettuato in maniera estremamente

responsabile, prima ancora che corretta, da parte dell'opposizione prima e della maggioranza poi.

Questo è, quindi, un bruttissimo precedente, che dobbiamo sommare al fatto che, su altre tematiche, spesso ciò che qui è stato bocciato o peggio ancora non messo in votazione, è stato approvato in Senato. Ebbene, il lavoro della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, a questo punto, se non riceve segnali più che positivi da parte di questo Governo e in particolare dal Ministro — che so essere profondamente impegnato al Ministero, sul territorio e a Bruxelles, per far valere gli interessi degli agricoltori italiani — viene vanificato. Possiamo, quindi, anche scioglierci. Facciamo una bellissima conferenza nazionale dell'agricoltura, che peraltro, come è stato detto, non porta bene a chi governa, in quel momento, questo settore e dopodiché ci sciogliamo.

Io, invece, sono assolutamente convinta che questa Commissione possa fare molto e bene; si sta lavorando, ad esempio, su due provvedimenti che ritengo importanti, anche se non fondamentali: uno relativo alla tutela dei limoni, l'altro, certamente più importante — non me ne voglia il collega Dima — legato alle agroenergie. Credo che questi potrebbero essere due momenti significativi per far vedere che la Commissione è parte attiva nella scrittura di una politica agricola che deve necessariamente vederci uniti.

Altri due importanti appuntamenti riguardano, senz'altro, l'impegno del Ministro affinché gli articoli ingiustamente abrogati del decreto-legge n. 171 possano essere reintrodotti, nel decreto « milleproroghe » o in qualsiasi altro provvedimento, e il decreto relativo alle quote latte.

Storicamente ho una posizione — per usare uno *slogan* — a favore della legalità e della piena applicazione della legge n. 119 del 2003. Tuttavia, so perfettamente che, il giorno in cui si chiuderà definitivamente la questione delle multe, saremo più forti in Europa. Ormai da anni, in quella sede, sbeffeggiano qualsiasi Ministro vada a sedersi davanti al Commissario

di turno, perché come si sa passiamo alla storia, in Europa, come coloro che non sanno neanche quantificare il numero delle vacche in azienda e, comunque, non siamo stati in grado di far pagare le multe a chi deve pagarle. Riuscire a risolvere questo problema, che è diventato ormai quasi una piaga, trovo che sarebbe assolutamente importante. Pertanto, dico da subito al Ministro, innanzi alla Commissione, che ci sarà tutto il mio impegno affinché questo decreto possa essere migliorato, laddove naturalmente sia possibile farlo.

Ci sarebbero molte altre questioni da sottolineare, ma per non rubare tempo agli altri e perché ritengo che dovranno esserci necessariamente altre occasioni per poter approfondire in maniera concreta questi temi, mi limito ad affrontare la questione dell'ICI agricola. Ritengo che questa partita debba essere giocata insieme in Commissione agricoltura, opposizione e maggioranza, per rendere forte il Ministro nei confronti del collega Tremonti; considero, infatti, che l'abrogazione del pagamento dell'ICI agricola sia per noi un obiettivo assolutamente importante da raggiungere.

Avremo un'audizione, la settimana prossima, del coordinamento degli assessori provinciali all'agricoltura del Meridione. Insomma, in questo Paese ci dividiamo in mille rivoli e associazioni. Tale questione, invece, riguarda tutti gli agricoltori, da quelli di Trento e Bolzano, che hanno già molte agevolazioni in più — con tutto il rispetto — a quelli della Sicilia, di Pavia, di Treviso, di Roma.

Su questo tema ritengo si possa e si debba trovare un accordo, perché, in un momento di crisi economica come questo, è senz'altro importante attuare una politica agricola forte a livello comunitario, per risolvere il problema delle quote latte e altro. Questo metterebbe sicuramente insieme gli interessi di tanti.

L'ultimo argomento, e poi finisco, riguarda una questione che è stata affrontata in maniera molto blanda dal decreto-legge n. 171 e, successivamente, oggetto di un ordine del giorno approvato all'unani-

mità che, se ho ben capito, qui ha lo stesso valore che ha in altri enti, ovvero quello di riempire i cestini di carta della raccolta differenziata. Desidero, comunque, affrontare questo tema perché ritengo che debba essere sottoposto all'attenzione di tanti: considerato che il Ministro ha parlato del rilancio del settore lattiero-caseario, vorrei citare la questione degli aiuti ai formaggi di lunga stagionatura.

Per noi è assolutamente fondamentale un impegno per andare incontro a quelli che, di fatto, sono i nostri prodotti principe. Non è certamente il latte in polvere a rappresentare il *made in Italy* in Europa, ma i formaggi DOP. Su questo credo che sarebbe importante individuare un decreto nel quale inserire un aiuto a questi consorzi.

PRESIDENTE. Abbiamo terminato il primo giro di interventi, avendo preso la parola un deputato per gruppo.

Poiché altri colleghi hanno chiesto di intervenire, la mia sollecitazione è alla brevità.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor presidente, mi attengo alla proposta di entrare nel merito più specifico, condividendo le considerazioni sui nodi politici che altri colleghi hanno espresso al Ministro, che ringrazio.

Rivolgo al Ministro delle domande secche. La prima riguarda le agroenergie. Il 18 dicembre 2008 è stato emanato un decreto ministeriale, d'intesa tra il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro dell'ambiente, che riprende le due precedenti leggi finanziarie in merito a tutta un'attività che esse avevano indicato e che aveva bisogno di attuazione. Tuttavia, da una prima lettura — il « malloppo » è abbastanza ampio — emergono ombre e luci. Quel che le chiedo, signor Ministro, è se il Ministero delle politiche agricole intenda essere protagonista di tutta la politica agroenergetica, che non può essere nelle mani di interessi che non vanno nella direzione di un sostegno all'agricoltura e di un aiuto al mondo agricolo, perché, anche solo in parte, svolga un ruolo importante in questa politica innovativa di ricerca di fonti rinnovabili.